



The signal: un horror fuori norma da riscoprire

## Descrizione

Film dai toni post-apocalittici diviso in tre parti, raccontato da altrettante prospettive diverse, ed incentrato su un misterioso segnale audio, diffuso mediante radio, TV e cellulari, in grado di trasformare le persone in *killer*.

**In breve. Discreto horror dalla narrazione non lineare, capace di tenere alta la tensione fino alla fine. Da vedere.**

*The signal*, horror del 2007 (da non confondersi con l'omonimo, di genere fantascientifico uscito nel 2014) è stato ideato da tre registi che vantano una collaborazione dal 1999 e girato con un budget di soli 50.000 dollari, in 13 giorni. Parliamo del trio [David Bruckner](#), Dan Bush e Jacob Gentry, che sono anche autori della sceneggiatura, ed hanno girato seguendo i dettami dell' *horror indie* americano: nessun risparmio sul livello di efferatezze e colpi di scena, ed un trama abbastanza semplice infarcita, nonostante tutto, di passaggi notevoli o allucinatori (personaggi che scambiano altri personaggi) e *flashback* (personaggi che ricordano, o credono di ricordare, il passato).

Se tutto questo potrebbe appartenere alla tradizione lynchiana del genere, *The signal* non si perde in simbolismi, e strizza più pesantemente l'occhio all'horror crudo anni '70, fin dalle prime immagini: una sequenza da *exploitation* modello [Non aprite quella porta / L'ultima casa a sinistra](#), che però rimane come una specie di trailer autoreferenziale (alla Tarantino / Rodriguez per intenderci) per introdurci nel film, a malapena collegato alla trama principale (in realtà è uno spezzone di *The Hap Hapgood Story* di Gentry). Ed è proprio al regista di [Pulp Fiction](#), con le dovute proporzioni, che sembra richiamarsi la dinamica della storia, suddivisa formalmente in tre parti – ricca di flashback e colpi di scena, in cui nessuno è quello che sembra ed i personaggi vivono, loro malgrado, in una sorta di incubo ad occhi aperti.

Il film è suddiviso in tre parti – che avrebbero dovuto essere di più, almeno stando a quanto [pubblicato su Vimeo](#) da uno dei tre registi (assolutamente consigliato, tra l'altro, il video linkato



per avere un'idea del film, senza "dire troppo" o *spoiler* vari), e si basa su un'idea semplice ed efficace: un triangolo amoroso tra la protagonista, il marito di lei ed il rispettivo amante, ed il progetto di rivedersi nella stazione di Terminus, binario 13. Peccato che, nel frattempo, uno strano segnale radio/TV inizierà a plagiare le menti di chi ascolta, giustificandone le efferatezze ed arrivando a rendere chiunque un feroce omicida, e trasformando la città in un deserto in cui la maggioranza cerca di uccidere il prossimo. Non è troppo chiaro, peraltro, quale sia il livello massimo di esposizione al *signal* senza impazzire, visto che molti personaggi si muovono brillantemente senza farsene condizionare – ma questo è volere essere pignoli, e questo *non* è il genere di horror declinato sulla precisione. Se i presupposti di *The signal* non sono nuovi ([Essi vivono](#), forse addirittura [Videodrome](#)) la narrazione non lineare e l'uso di riprese multiprospettiva cercano di rendere adeguato, riuscendoci, quel tocco di originalità tale da rendere il film interessante, oltre che scorrevole.

Del resto non si tratta di un post-apocalittico vero o proprio, ma di una storia che è quasi un *mashup* di tre feeling diversi. Le tre trasmissioni o episodi di cui si compone la trama, infatti, sono incentrati su tre sotto-storie dallo stile ben distinto: *Crazy In Love* di Bruckner è quello più visceralmente horror e sinistro, *The Jealousy Monster* di Gentry e strizza l'occhio alla dark comedy ed allo humour nero (il che aiuta a spezzare e non appesantire la trama), mentre *Escape from Terminus* di Dan Bush conclude con la parte (relativamente) romantica della storia, ovviamente declinata in modo post-apocalittico. L'intero film si rifà chiaramente alla tradizione horror più allucinatoria ed esplicita, con spudorati richiami a certo *torture porn* (soprattutto il secondo episodio) ed ai classici di ogni tempo del genere (da *Shining* a *Resident Evil*, passando per [28 giorni dopo](#)): questo, di suo, tenderebbe a renderlo un prodotto di nicchia, anche se uno spettatore medio potrebbe comunque lasciarsi trascinare positivamente dal film che, in fondo, è una *love story* declinata in modo grottesco e *noir*.

Questo, a mio avviso, mette in secondo piano, come tradizione vuole in questi casi, l'intero scenario in cui si ambienta il film, lasciando il *focus* attivo su sogno di due amanti, neanche a dirlo, di vivere assieme – nonostante il marito di lei, violento ed imprevedibile e letteralmente ossessionato dal tradimento. Il tutto con il rischio di disinnescare la trama (i personaggi sembrano "dimenticare" l'apocalisse in corso, in più momenti), intreccio di suo rinforzato da un ambiguo (e forse non troppo comprensibile) doppio finale, in cui non è chiaro cosa sia sogno e cosa, invece, sia (la dura) realtà.

Nel frattempo il *signal* – di cui non conosciamo l'origine, ed in fondo poco importa – continua a mietere vittime, e a causare atti di violenza sempre più feroci, scatenati dopo l'esposizione al segnale e giocando su una paranoia molto diffusa anche nelle varie *urban legend* che circolano da sempre sul web (le onde radio o wireless utilizzate per controllare le persone, o capaci di provocare malattie). In questo senso il film è abile a leggere e rielaborare la realtà, attualizzarla e focalizzarsi sulle paure e le psicosi moderne.

Anche questo, del resto, dovrebbe saper fare un buon horror.

## Categoria



1. Recensioni

## Tag

1. FILM TIPO SQUID GAME\_
2. FOBIE\_
3. FUORI NORMA\_

## Data di creazione

31/05/2023

## Autore

cipollers

*lipercubo.it*